

ORIZZONTI

Come essere genitori normalmente imperfetti

I TANTI MANUALI educativi che affollano le librerie sono per lo più di ampio consumo e di poco contenuto. Ecco alcune istruzioni (e libri) per salvarsi dalle facili ricette, dalla psicologia a basso costo e dal conformismo pedagogico

■ di **Manuela Trinci**

«C

i sono uno due o tre, ma anche trentatré, modi per parlare ai genitori dei loro bambini», scriveva scherzosamente Gianni Rodari. In realtà, oggi, pur nella grande varietà dei filoni che caratterizzano la manualistica psicopedagogica, si assiste a una sorta di altolà degli esperti di turno che, cavalcando la tigre delle infinite insicurezze dei «nuovi genitori», incitano a una fermezza educativa che di per sé, all'unisono, garantiscono come salvifica e risolutiva. Non casualmente la stessa riedizione del *Il bambino* (Vallardi), il celebre manuale del Dott. Benjamin Spock - discusso quanto innovativo sostenitore negli anni '50 della «gratificazione immediata» - aggiornato dai suoi collaboratori, ricusa qualsiasi critica di favoreggiamento di atteggiamenti permissivi o gratificanti, asserendo piuttosto un orientamento educativo ispirato a disciplina, regole e limiti. Insomma, la tendenza del momento. Tanto che le nuove «guide-bambino» in arrivo dagli Usa propongono un approccio definito addirittura «manageriale». La famiglia, almeno secondo Maggie Mamen, autrice del fortunatissimo *The pampered child syndrome* (La sindrome del bambino viziato), è un'azienda: «mamma e papà sono il consiglio d'amministrazione e i bambini sono i dipendenti» che non devono entrare nella stanza dei bottoni!

Purtroppo, dobbiamo constatare che dopo il bel libro di Asha Phillips, *I no che aiutano a crescere* (Feltrinelli), grazie a quella divulgazione imitativa, di ampio consumo e di poco contenuto, i titoli che inneggiano alla capacità di dire di no si sono moltiplicati, diventando di volta in volta: *Non ho paura a dirti di NO* (San Paolo), *Amare senza viziare* (Fabbri), *Se mi vuoi bene dimmi di no* (Mandradora), *L'amore non basta* (Fabbri) ecc...

Perché, fra gli esperti di *parenting*, è diffusa la convinzione che ai genitori manchino quasi sempre le capacità emotive elementari necessarie per crescere i figli e relazionarsi con loro. Convinzione che si accompagna a un comune atteggiamento culturale che fa del senso di impotenza, di vulnerabilità e del prisma delle emozioni negative la chiave di lettura delle normalissime difficoltà che si incontrano nella vita - non ultima quella del divenire genitori - inculcando così nella gente il bisogno di una perenne psico-tutela o psico-opinione, indispensabili

Lasciateci arrabbiare di fronte ai volumi che pretendono di insegnare come far ridere, dormire e divertire i propri figli

per non ondeggiare, paurosamente, fra la fragilità del sé e la scarsa autostima!

E allora lasciateci arrabbiare e indignare di fronte a libri che pretendono di insegnare ai genitori come far ridere i loro bambini, come non farli piangere, come farli dormire o conquistare in 40 giorni la tanto declamata autostima. Manuali pretenziosi, normativi, dai titoli altisonanti, *Guida per genitori felici* (Fabbri); *Il genitore consapevole* (Tea); *Tutto quello che un genitore non dovrebbe fare* (Pan). Oppure facili specchietti per allodole nel loro offrire facili rimedi: *Come crescere un bambino ottimista* (Sperling & Kupfer); *10 regole per vivere con un bebè*; e poi ancora, *Il dito in bocca*; *Bambini che fanno i capricci*; *Per non perdere la calma*; *Niente sgridate, chiacchieriamo?* (tutti di Armenia). Oppure titoli molto attuali che esaltano il genitore single, forte e autarchico, o ancora titoli che si rivolgono al padre (astro nascente nello scenario) a partire dalla sua *Gravidanza del padre, parto di testa* (Stampa alternativa) passando per *Padre Cercasi* (Magi), *Se non è grande che babbo è?* (un libro intelligente, Ed. Armando), sino all'ultimissimo *Nuovi papà... bravi papà* (Fabbri), che rende tutti ebbri e contenti. L'obiettivo è vendere, coprendo a tappeto tutte le possibili utenze del mercato, senza tralasciare i genitori alternativi per i quali arrivano i vademecum eco-

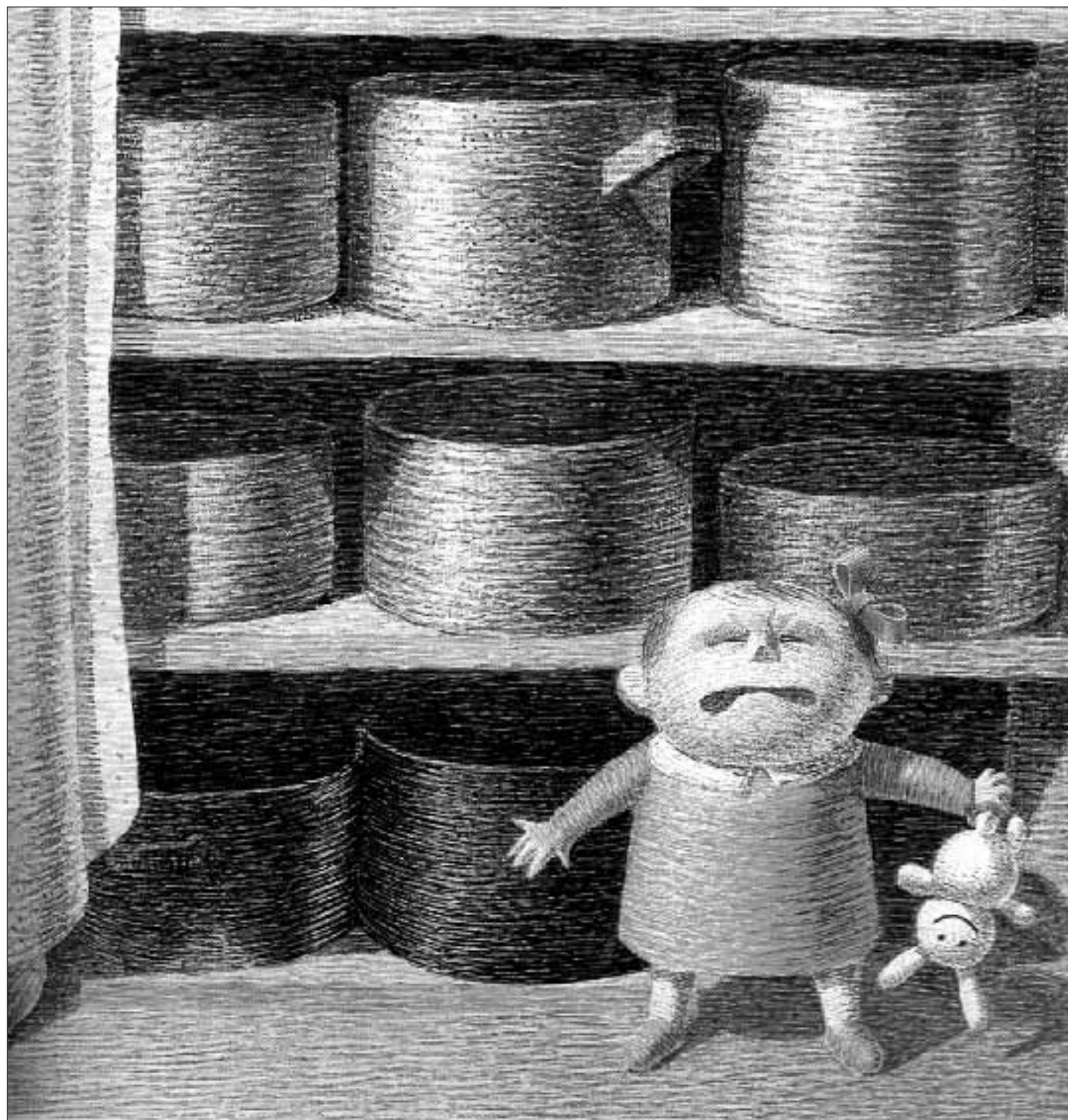


Illustrazione di Alenka Sotter dal catalogo della mostra «Le immagini della fantasia, 2005» (Sarmede)

logici: *Bimbo Bio da 0 a 10 anni*; *Cibi nelle mense scolastiche* (Stampa alternativa); o i genitori orientateggianti per il quale Chopra (il Profeta dell'equilibrio) ha redatto *Le sette leggi spirituali del buon genitore: come guidare i figli sulla via della felicità e del successo e farsi maestri spirituali*, oppure gli altri genitori, quelli che hanno deposto le armi, implorando: *E adesso cosa faccio* (Mondadori) e *Non ce la faccio più* (Pan).

Ma rabbia e indignazione nascono soprattutto dal fatto che dietro a tanta ostentata sapienza e sicurezza istruttiva, dietro a una miriade di copertine patinate, «bucate» da bambini meravigliosi e tiranni, con seducenti orsacchiotti a fianco o con le dita ficate caparbiamente nelle orecchie, dietro a questo tentativo - per certi versi riuscito - di omologazione nella lettura di emozioni, affetti, esitazioni e ansie di tanti genitori nei confronti dei propri figlioli, si cela un ulteriore strumento sociale di gestione della soggettività che non può produrre altro che un triste e insidioso conformismo educativo.

E allora che nello scaffale dei genitori ci siano piuttosto libri di autori e illustratori per l'infanzia, inconsapevoli poeti che i piccoli li conoscono davvero. Libri di fiabe Zen, di fate dorate o filastrocche, o libri che narrano storie di bambini quotidiani: irriverenti, bugiardi o impariti o sbalorditi di fronte alle vicissitudini dei «grandi», libri che ai genitori consentono uno sguardo discreto e lieve sulla visione del mondo dei figli nonché sulle vicende interiori che si accompa-

La funzione degli esperti non è quella di «indottrinare» ma di far sì che gli adulti si relazionino con i loro piccoli

gnano alla loro crescita. Meglio giocare con le parole, come ha fatto Ann Rand (in *Scintille e piroette*, Corraini), divertirsi col loro suono, il loro ritmo la loro utilità, piuttosto che lasciarsi ammaestrare da «prontuari» che, presi dalla foga di costruire un linguaggio «positivo, corretto e educativo», pretendono perfino di rifondare il lessico familiare, intimorrendo i genitori con *Non dite mai* (Fabbri) certe frasi o parole perché, ahimé, chissà quali conseguenze potrebbero avere sui pestiferi ragazzini.

Non dimentichiamo poi che era lo stesso Gianni Rodari a suggerire di far divertire i genitori per appassionarli alla conoscenza dei loro bambini. In tale direzione, per esempio, gli stravaganti mazzi di carte (si, veri e propri mazzi di carte) dei Magazzini Salani con le proposte di giochi da fare in macchina, sulla spiaggia, nei giorni di pioggia o in alternativa alla tv, o gli stessi manuali dei Laboratori Salani con le loro istruzioni per l'uso, giocose e fattivie, che pescano nei ri-

cordi di tutti, dall'aquilone, alle biglie, alla mosca cieca alla bandierina, si riagganciano pienamente e poeticamente alla filosofia, quella più vera e profonda, sostenuta dalla Phillis: che per essere dei genitori normalmente imperfetti è fondamentale ritrovare, riscoprire, o forse scoprire per la prima volta, il proprio modo di essere stati figli. Di sicuro usando la meditazione di un pensiero ormai adulto, con l'aggiunta però di riflessioni che si avvalgano anche della concretezza e della laboriosità del giocare per costruire, fra padri e figli, conoscenze autentiche e reciproche, linguaggi, emozioni, segreti e memorie uniche e non replicabili.

Peralto anche Donald Winnicott, nelle sue *Conversazioni con i genitori* (Cortina), mostrava spesso preoccupazione per il crescendo di conformismo pedagogico e per mancanza di creatività che la diffusione di una psicologia «a basso costo» induceva nelle persone; per questo sosteneva a spada tratta come la funzione degli esperti non fosse quella di «indottrinare i genitori», quanto piuttosto di spiegare con parole comprensibili come crescono i bambini e far sì che su tale argomento i genitori arrivassero a un confronto fra loro.

Promosso, quindi, winnicottianamente, a pieni voti il bel lavoro di **Corrado Ferrari**, pediatra romano, che si inegna con *Il mio bambino, istruzioni per l'uso da 0 a 12 anni* (Nutrimenti) a trovare le parole per rendere i genitori partecipi. Con buon senso e chiarezza, dissacrando e svelando il gergo dei medici e facendosi più vo-

EX LIBRIS

La coscienza è quello che ti diceva tua madre prima che avessi sei anni

Brock Chisholm

lentero aiutare ora da un proverbio, ora da un'espressione dialettale ora da una frase breve, esatta (mai frettolosa!), questo simpatico pediatra - che non dimentica i rimedi, i consigli e le ricette di «una volta», pur conoscendo a menadito i protocolli di cura internazionali - risponde, pagina dopo pagina, alle domande dei genitori (più o meno tipiche: mangerà abbastanza? Sarà abbastanza alto? Questa febbre sarà pericolosa? E se lo morde un topo, e se prende gli ossiuri? E se lo punge una zanzara? E le vaccinazioni e le prime paroline e la cacca?...) restituendo loro fiducia nelle proprie soggettive capacità di occuparsi dei figli. Alla stregua di un sarto-artigiano imbastisce così, fra un appunto e l'altro, un orlo leggermente impreciso fra quella che è la normalità e quella che è la patologia, nella convinzione per nulla demagogica - come fu quella di Marcello Bernardi - che i grandi maestri della vita, la guida più sicura, siano proprio loro: i bambini.

Restituire ai genitori responsabilità e competenze è, ancora, uno dei motivi di fondo dell'ultima fatica di **Simona Argentieri**: un piccolo, utilissimo, catalogo delle paure infantili: *Dall'uomo nero al terrorismo* (Magi). Scritto con **Patrizia Carrano** (narratrice, più specificamente, delle deliziose storie di vita che illustrano alcune tipiche paure dei bambini: da quelle del buio, degli animali, della scuola, della guerra, del terrorismo, dello tsunami, delle malattie, sino a quelle più dolorose «senza nome» o a quelle più misteriose che affliggono i bambini che non hanno paura di nulla) questo libro mostra un altro interessante aspetto della divulgazione seria. Da un lato, infatti, Argentieri dà ragione, nel suo limpido modo, delle paure dei bambini, di quelle «normali», che nel processo della crescita segnalano alcune delle tappe evolutive più importanti. Dall'altro lato, nell'analizzare la funzione di contenimento che la mente adulta esercita nei confronti delle paure o delle inquietudini dei più piccoli, pone l'accento su una sorta di prematura autonomia, di «fai da te» pedagogico, nel quale stazionano troppi bambini che trovano, di conseguenza, il proprio eroe nel pesciolino disneyano Nemo, handicappato da una piccola pinna non sviluppata, che sebbene fra mille pericoli se la cava sempre da solo. E su questo è necessario riflettere, e più che confidare nelle psico-indicazioni preconfezionate conviene sperare nella plasticità dell'organizzazione mentale infantile che continuamente offre ai «grandi» nuove occasioni per rimettersi in gioco.

Rompe dunque coi pregiudizi, scardina, per esempio, quell'opinione diffusa, avvalorata da cinquant'anni di psicologia, che ha fatto delle mamme le prime e uniche responsabili della cre-

Tre titoli che aiutano a restituire a mamme e papà responsabilità e competenze e che guardano ai bimbi come a maestri di vita

scita nonché degli eventuali disagi del proprio bambino è il risultato della scrittura semplice e onesta di un altro divulgatore: **Gustavo Pietropoli Charmet** attraverso il suo bel libro: *Non è colpa delle mamme. Adolescenti difficili e responsabilità materne* (Mondadori). Lui, «specialista in mamme», traccia un ritratto inedito della cultura affettiva delle mamme di oggi tutta centrata sui bisogni e sulla felicità dei figli, e parla delle loro passioni e tribolazioni di fronte a ragazzine o ragazzini che mai più saranno i loro splendidi bambini. Parla delle bugie, dei segreti, della noia, della nascita e della crescita di un nuovo soggetto sociale, nonché della grande sfida per i genitori che si scapicollano per indovinare il futuro dei propri ragazzini, e per capire, senza spiare, cosa transiti nella loro mente e nei loro desideri. Nulla di seduttivo, tuttavia, nella dichiarazione dello psicoanalista milanese che le mamme non hanno colpa. Le mamme, asserisce infatti con altrettanta convinzione, hanno la responsabilità di farsi alleate del processo di crescita e di individuazione dei propri figli. Quindi, mamme: lavorate alacremente!

Per finire, viste le inesauribili profferte di consigli offerti ai genitori, preoccupiamoci adesso degli editori: che stiano più attenti a quanto pubblicano perché, in molti casi, converrebbe risparmiare la carta e salvare gli alberi!

Il mio bambino, istruzioni per l'uso da 0 a 12 anni
Corrado Ferrari
pagine 239
euro 16,00
Nutrimenti

Dall'uomo nero al terrorismo
Simona Argentieri
Patrizia Carrano
Ma.Gi.
pagine 271
euro 16,00

Non è colpa delle mamme Adolescenti difficili e responsabilità materne
Gustavo Pietropoli Charmet
Mondadori
pagine 233, euro 17,00